

Informatico finisce in Pretura penale per aver scaricato almeno nove filmati

Pedopornografia? 'Non io'

'Colpa di un virus, qualcuno si è intrufolato nella mia rete', si è giustificato davanti alla giudice Giamboni Tommasini. Inverosimile secondo la polizia.

di Mattia Cavaliere

La segnalazione giunge un anno fa dal Servizio nazionale di coordinazione per la lotta contro la criminalità su internet (Scoci). Il Gruppo criminalità informatica del cantone è oberato dal lavoro. Poi gli agenti rivedono le loro priorità e tre mesi dopo, una mattina, fanno un controllo mirato a casa dell'informatico comparso ieri in Pretura penale a Bellinzona. Ore 6.30. Suonano alla sua porta. Gli viene sequestrato un portatile e hard disk. Ma, del materiale pedopornografico segnalato da Berna nessuna traccia. Neanche un nudo. Comunque l'uomo viene condannato al pagamento di 6'800 franchi, pena pecuniaria per "almeno nove filmati vertenti su atti con fanciulli" "intenzionalmente scaricati da internet" e condivisi tramite eMule, programma di scambio 'Peer to Peer'. Così stando al decreto d'accusa di febbraio del procuratore Zaccaria Akbas. Decreto poi impugnato dall'uomo, in aula ieri senza legale. Lui, ancora a casa per problemi di depressione (e prossimo a ricevere una rendita parziale da parte dell'Assicurazione invalidità), non ci sta. I fatti sono ammessi, non l'intenzionalità. Ecco le sue prime battute rivolte alla giudice Sonia Giamboni Tommasini. «Sono io il primo a dire che qualcosa è successo. È giusto che sia indagato. Ma da lì a dire che ho scaricato intenzionalmente filmati del genere, ne passa». Chiede il pro-



Gli agenti gli sono piombati a casa alle 6.30

TI-PRESS

scioglimento. Richiesta che ha fatto scattare la giudice. «Ma mi faccia capire. Li ha scaricati quei filmati o no?». Decisa la risposta di lui: «Intenzionalmente no. Non li ho guardati. È un po' come se nascondessero un chilo di coca nel sottosocca dell'auto. E poi venissi condannato per traffico di droga. Lascio alla giudice stabilire se le prove siano sufficienti. Per me no». L'imputato ha ammesso di esser capitato su immagini di sesso con animali «mentre invece stavo cercando

'xXx', film con Asia Argento e Vin Diesel. E mi son detto: 'Caspita, semplice mettere le mani su filmati simili. Mi ero ripromesso di non collegarmi più a questi siti».

In aula un ispettore della polizia ha spiegato il sistema di depistaggio di file pedopornografici (sulla base di una banca dati nota alle autorità) e il controllo dei siti di condivisione. L'esperto ha bocciauto come «inverosimili» le ipotesi avanzate dall'imputato, che si è detto «vittima

di un nuovo virus», di una violazione della rete Wi-Fi da parte di qualcuno interessato, «per davvero», a riprese di atti sessuali con fanciulli. L'agente ha evidenziato piuttosto come l'uomo, prima dell'intervento di polizia, avesse installato (da zero) un sistema operativo. Operazione che porta alla cancellazione dei file e di ogni loro traccia, come ben sapeva l'informatico. «Mi tengo aggiornato. È il mio lavoro», si è giustificato lui. Senza nei prossimi giorni.